

VERSO LE ELEZIONI.

Il piano di Forza Italia aumenta il prelievo per il 95% della gente. Il Cavaliere giura: non è vero. Ma non sa spiegare perché

Gelli dà i voti Silvio bene Fini il migliore

Licio Gelli dà le pagelle ai candidati. E naturalmente, come aveva già fatto recentemente, apprezza Berlusconi e il polo di destra. A margine di un processo a Irea, dove ha deposto in qualità di testimone, (sfoderando alcuni non ricordo- che hanno fatto arrabbiare il pm), l'ex capo della Loggia P2 ha detto di considerare «buono il programma di Berlusconi», anche se non è sicuro che il Cavaliere riuscirà a realizzarlo. Quanto a Bossi, per Gelli «deve migliorare il linguaggio». Un leader «ottimo» è invece, nel campo del centro-destra, Gianfranco Fini. Se i complimenti al segretario del Msi sono nuovi, l'appoggio a Berlusconi dell'ex venerabile era noto da tempo, fin da quando il partito del Biscione ha preso forma. A dicembre Gelli aveva detto di considerare Silvio Berlusconi l'unico uomo politico «in grado di salvare l'Italia». Gelli, tuttavia, aveva aggiunto di non considerare il Cavaliere una sua creatura, anche se apprezzava che avesse ammesso senza problemi di aver fatto parte della Loggia P2. Quello di Gelli non è l'unico abbraccio «imbarazzante» per Berlusconi. Pochi giorni fa aveva incassato quello di Bettino Craxi.



Manifestazione per un fisco più giusto

S. Ferraro

Berlusconi inciampa sulle tasse «Credetemi, le abbasserò». Ma i conti non tornano

Attaccato sul fronte fiscale per una proposta che rischia di far pagare meno tasse solo a chi guadagna più di settanta milioni Silvio Berlusconi replica senza sciogliere gli interrogativi aperti: chi si può definire povero? A quanto ammonterebbe l'aumento delle detrazioni fiscali? E che incidenza avrebbero sul gettito? E infine: i redditi medi e bassi pagherebbero più o meno con l'aliquota unica del 30%? La polemica continua

un un fisco più equo, ma non abbia modo di valutarla con una tabella...

La difesa all'ora dei Tg

Il presidente dell'Iri critica Berlusconi, difende lo Stato sociale, chiede regole per l'informazione

merosi professionisti. Nel programma infatti, le proposte chiave all'origine di tutte le polemiche, sono due. La prima: «Operare in direzione di un sistema di aliquote univoche...».

Ma chi è povero?

Come si difende Silvio Berlusconi. L'esigenza di abbassare le aliquote marginali del Ipef e ridurre il numero e riconoscere persino da esponenti del Pds Vincenzo Visco ricorda che fin dal 1989 aveva proposto di ridurre a quattro, con una massima del 39, invece dell'attuale 51, le aliquote marginali.

zioni è legata all'obiettivo che i poveri debbano essere del tutto esentati dall'imposta sul reddito.

Detrazioni rebus

Ma a quali detrazioni pensano gli spettatori di Forza Italia? L'interrogativo non si sceglie. Anche se il problema è scottante: aumentare il gettito oggi in vigore, poco meno di 800 mila lire, significa infatti colpire quel gettito che lo Stato reclama per il finanziamento del mezzogiorno.

Visco: «Sono argomenti seri Per riformare il fisco non basta il mago Zurli»

Le tasse? Un argomento troppo serio per Berlusconi. Per l'economista e senatore Pds Vincenzo Visco, la pseudo-riforma proposta da Forza Italia fa acqua da tutte le parti.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Il fisco è materia estremamente complessa, delicata e tecnica e bisogna occuparsene in modo serio. Perché con le tasse è facile fare propaganda, ma è molto più difficile fare le riforme, quelle vere.

E' ovvio che con un'aliquota sola del 30% quasi tutti pagheremo di più. Ma Berlusconi giura che con un aumento delle detrazioni si rimetterebbero le cose a posto. Funziona?

Absolutamente no. Per annullare l'effetto negativo bisognerebbe almeno raddoppiare le attuali detrazioni, portandole a due milioni e questo comporterebbe una spaventosa perdita di gettito. Ipef è un'altra cosa che mi lascia perplesso in quasi tutte le schede di Forza Italia si prevedono riduzioni di imposta agevolazioni fiscali, sgravi detrazioni. Attenzione e un approccio del tutto incompatibile in termini logici con un'ipotesi di riduzione delle aliquote.



Vincenzo Visco

Altra, Visco, cerchiamo di capire. Il fisco di Forza Italia sembra un gran pasticciaccio. Da gli anni 70 un importante filone di studiosi ha mostrato i difetti di un'imposta progressiva con aliquote altissime tra le altre cose visto che le aliquote elevate spingono a chiedere e ottenere esenzioni agevolazioni e trattamenti di favore di fatto sono colpiti soltanto i po-

Ma è esattamente quello che il cono di volere: meno Stato, meno spese; meno tasse, meno entrate...

Il proprio qui che lo schema non funziona. Forza Italia dice e semplicemente di voler tagliare le tasse senza però dire quali spese andranno cancellate o chi dovrà pagare il maggior onere. Nessuno può illudere gli italiani che dall'oggi al domani una situazione economica seria possa essere rimossa dimenticata e annullata per incanto.

■ MILANO. Attaccato proprio sul fisco. No, Berlusconi proprio non se lo sarebbe aspettato di dover difendere nella trincea politica più pericolosa. Ma non è facile ribattere alle accuse che gli sono piovute addosso. E tutto per una tabellina che mette a confronto quanto si paga di Ipef oggi e quanto si pagherebbe applicando la ricetta di Forza Italia. Il risultato? Che tutto sommato sarebbe meno oneroso l'odiatisimo fisco di oggi.

ca aliquota Ipef del 30%. La morale? Fino a settanta milioni di reddito si pagherebbero di più. Come a dire 27 milioni di contribuenti il 95%. Esempio: un lavoratore con un reddito lordo di 30 milioni ora paga sei milioni e mezzo di Ipef. Applicando la ricetta azzurra ne dovrebbe sborsare nove. Quasi due milioni e mezzo in più. Acquadragnarsi invece con sempre più ricca proporzione di scenti tutti i contribuenti a reddito superiore. Uno che guadagna trecento milioni ora al fisco ne lascia 122. Con la proposta Forza Italia scenderebbe a novanta, con uno sconto di oltre 32 milioni.

Il presidente dell'Iri critica Berlusconi, difende lo Stato sociale, chiede regole per l'informazione Prodi: «Non credo a promesse impossibili»

Romano Prodi non crede ai miracoli. Soprattutto a quelli di Berlusconi. «È impossibile», dice, «promettere di abbassare in pochi mesi l'attuale livello di pressione fiscale. Abolire le tasse è una tuga. Serve uno Stato intelligente, che sappia chi produce la ricchezza, chi ne gode e quindi imposti una strategia fiscale».

in monopoli privati, ma di creare le condizioni per aumentare e difendere il pluralismo economico e i centri decisionali. Perché ecco l'assunto di fondo: «c'è un legame indissolubile fra democrazia economica e democrazia politica».

in secondo luogo. Fare molta attenzione all'incrocio tra chi ha proprietà nei giornali e chi detiene altri poteri economici. Che si tratti di cose concrete lo dimostra il fatto ricorda Prodi che il ministro delle Poste dovrà decidere a chi assegnare la concessione per il secondo gestore del telefono cellulare. E bene i due concorrenti sono uno il proprietario del primo quotidiano nazionale e l'altro il proprietario del secondo quotidiano.

oni a giunta, il limite dell'oppressione. E altrettanto vero, però, che non è credibile. C'è chi dice che si può smantellare l'attuale sistema fiscale. E tanto per lo Stato pubblico, e va si ridistribuita, messa sotto controllo ma non eliminata perché, in un altro caso, non si può fare a meno di un'altra delle fonti della ricchezza privata. Servono dunque una strategia di riforme che consista di ridurre gradualmente la pressione fiscale ma è impossibile promettere che ciò avvenga in pochi mesi o anche pochi anni.

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Non ha mai fatto il suo nome ma tutta l'esposizione ha avuto di fatto come bersaglio Silvio Berlusconi. Romano Prodi davanti alla sua Bologna accorsa in massa ad ascoltare il grande privatizzatore, ricorda che il mercato non è un fatto spontaneo, ma un istituzione di cui si deve custodire e difendere.

una opzione che vale tanto più oggi nell'epoca del dominio televisivo e dei pericoli della televisione. Da questo punto di vista il fisco è in una situazione assolutamente anomala per la presenza di un monopolio pubblico privato. Perché Prodi invoca nuove regole. Non si tratta di nuove misure punitive, ma di compiere scelte di lungo periodo ispirate ai principi di chiarezza e trasparenza. Qui il presidente dell'Iri ricorda che, quando si studia la riforma, non si può trascurare l'aspetto di equità e di giustizia, con il suo vecchio professore che gli insegnava che «News paper è differente» cioè i giornali e più in generale i mass media sono cosa diversa da ogni altra industria per cui bisogna essere più severi.

Insomma, saggezza e il libero mercato vorrebbero che nessun Berlusconi (come nessun altro) avesse il potere che ha in questi esponenti dell'informazione e che ora vorrebbe avere anche in politica con la promessa dei miracoli. Ma anche su questo Prodi non ci sta. Ha ragione chi lamenta che la pressione fiscale è

Advertisement for 'I Libri dell'Unità' featuring a book cover and text: 'Sabato 5 marzo con l'Unità Rodolfo Brancoli In nome della lobby'.